

11) – ‘A fèstə d’ ‘a Madònnə (d’) ‘ù Rìtə – *La festa della Madonna del Rito*. In tempi moderni erratamente confusa con la Madonna di Loreto ed oggi restituita all’antica titolarità, ovvero Madonna del Rito Orientale, greco-ortodosso, praticato dai Saraceni Albanesi che, nel Medio Evo e successivamente, fissarono la propria dimora in Torremaggiore. Come ieri, ancora oggi è una grande festa popolare, associata ad una rilevante fiera di bestiame. Fra le tante pubbliche e rituali manifestazioni, ricorrenti e animate:

“A còrzə ‘nd’ ‘i sàkkə” – “La corsa nei sacchi”;

“A còrzə d’ ‘i ciùccə” – “La corsa dei ciuchi”;

“A còrzə (d’) ‘i bbəcəclèttə” – “La corsa dei ciclisti”,

e soprattutto:

“A cucàgnə” – La cuccagna, la nota manifestazione popolare [e brutale] consistente in un alto palo piantato sul “muraglione” di fronte alla chiesa ed in cima al quale venivano esposti e ben assicurati prosciutto, caciocavalli, maccheroni, pezzi di stoffe varie, fiaschi di vino ed altri oggetti e cibarie. Il palo ben levigato, insaponato e intriso di oli, è reso scivoloso e difficile da montare da parte dei concorrenti, che si alternavano nella faticosa ascesa, una volta scivolati giù. Chi raggiunge per primo la cima della trave, ottiene in premio tutto il bottino. Si vuole che il Comitato delle feste offra un “contentino” agli altri concorrenti non vincitori.

Alla cuccagna, fa seguito l’altro terribile gioco: “Màggna màggna ‘i maccàrúnə” – Mangia mangia i maccheroni, ossia degli spaghetti cotti anche col peperoncino, messi ancora fumanti in grossi piatti collocati

in fila sulla spalletta del detto “muraglione”. I concorrenti – mani legate dietro la schiena, bocca nel piatto assegnato ad ognuno di essi – gareggiano in sveltezza nel divorare gli spaghetti. Il concorrente che consuma per primo la pasta cotta al sugo – per cui i concorrenti s’insozzano tutta la faccia – viene proclamato vincitore e gode dell’ambito premio, ovvero il bottino messo in palio (cibarie, bevande, tagli di tessuti vari, etc.). Anche in questo caso, il Presidente del Comitato distribuisce un “contentino” ai concorrenti non vincitori.

E proseguiamo. All’imbrunire dell’ultimo giorno delle festività, sempre sul descritto muraglione, si svolge quest’ultimo gioco, altrettanto bizzarro e incivile: “*a sartànejə*”, sf., voce paesana dall’etimo pressoché sconosciuto, ma che potrebbe derivare dal Latino “*sartàgo, sartàginis*” (padella), indicante in loco una singolare tonda “padella” metallica, di proporzione varia, con un lungo manico di ferro, usata in cucina specie per le frittiture. Il fondo della padella è, ovviamente, nero e fuliginoso.

Il “padellone” viene assicurato a corde resistenti ad altezza d’uomo sospeso in aria ed ha (ecco il crudele gioco) ben incollata sul fondo esterno una “*palummèll’*”, come l’individua la gente, e cioè una moneta d’argento corrente del grosso valore di lire cinque, coniata dalla zecca con un aquilotto scolpito sul verso.

Ogni concorrente, mani legate dietro la schiena ed usando solo i denti, ha 5 minuti a disposizione per tentare l’impresa. In caso di fallimento, segue un altro concorrente e poi un altro fino a quando la “*palombella*” non viene spiccicata ed assegnata al fortunato concorrente, integrandogli il premio con qualche “contentino” in natura. Anche agli altri concorrenti meno fortunati – ancora con la faccia impiasticciata di nerofumo – viene elargito il rituale contentino.

A questo punto, ci viene in mente il tribale e romano antico “*panem et circenses*” (“pane e giochi [mortal] del circo”. Cfr. GIOVENALE, *Satire*, X, v. 81), ovvero scene primitive, barbare, pagane, confuse nelle saghe paesane coi sentimenti religiosi cristiani.

In tempi di miseria, purtroppo, c’è uno svilimento della dignità umana e si verifica qualche dissennato degrado in taluni individui.